

A Palermo la manifestazione promossa dai sindacati con i partiti democratici

Tutta la Sicilia oggi in piazza per una grande giornata di pace

In arrivo nel capoluogo due treni speciali e mille pullman - Tre cortei sfileranno per le vie della città fino a piazza Politeama - La tardiva adesione della Democrazia cristiana e del sindaco Nello Martellucci

Da Palermo un appello di docenti

PALERMO — Un gruppo di docenti e ricercatori dell'università di Palermo ha elaborato un appello sui problemi della pace e dello sviluppo nell'area del Mediterraneo. È un'iniziativa di grande importanza perché non si enunciano solo i pericoli e disastri, ma viene formulata la proposta di una conferenza fra università, da tenere nell'82 a Palermo, dalla quale venga un contributo della scienza e della ricerca per una nuova cooperazione internazionale. L'appello è già stato sottoscritto da centinaia di docenti dell'università palermitana.

Ecco il testo:

Il 29 novembre a Palermo le forze politiche, cattoliche e religiose si riuniscono nel nome della pace e del disarmo per manifestare contro l'installazione della base missilistica di Comiso, contro il pericolo di fare del Mediterraneo il

teatro di un conflitto nucleare, contro ogni altra minaccia alla pace da qualsiasi parte provenga. Riteniamo che questa iniziativa — alla quale abbiamo dato la nostra adesione, — come tutte le grandi manifestazioni per la pace che in questi giorni si svolgono in Europa, debba essere l'avvio di una costante mobilitazione per scongiurare il pericolo reale, concreto ed imminente di guerra. Mai infatti il rischio di un nuovo conflitto è stato così vicino e questa volta la catastrofe sarebbe di proporzioni tali da determinare la fine di una civiltà.

Desideriamo che dalla Sicilia, storico punto di incontro e diffusione di grande civiltà si diffondano verso tutti i paesi del Mediterraneo messaggi di pace e proposte per la giustizia e l'eguaglianza tra i popoli e non dell'uso di venire in scena le minacce di ordigni di guerra nucleare.

Proponiamo quindi che nel 1982 si svolga a Palermo una conferenza delle università del Mediterraneo con l'obiettivo di

definire prospettive e formulare proposte programmatiche comuni sul ruolo e sul contributo che la scienza, la ricerca, la tecnologia, l'insegnamento possano fornire per una nuova cooperazione internazionale ed un diverso sviluppo in un Mediterraneo denucleare e di pace. Noi riteniamo che l'universalità dei valori della cultura che accomuna la storia dei paesi mediterranei può ancora una volta affermarsi nella produzione delle idee e degli impegni necessari per sciogliere il nodo fondamentale della crisi mondiale: la contraddizione nord-sud e il sottosviluppo.

Si tratta di uscire dalla logica perversa dello scambio ineguale, di costruire una cooperazione su basi paritarie, garantendo i diritti di ogni popolo e mettendo al bando ogni intervento esterno. Nella prospettiva di una scienza libera da ragioni di dominio e di distruzione, posta al servizio della emancipazione del sottosviluppo, noi proponiamo che la conferenza definisca una linea di cambiamento dell'uso e

della distribuzione della conoscenza, della tecnologia e delle competenze per una diversa ed effettiva valorizzazione di tutte le risorse e per una nuova divisione del lavoro. Si potrà così contribuire anche ad uno sbocco positivo del dialogo euro-arabo e all'eliminazione delle tensioni interne tra i paesi del Mediterraneo. Sollecitiamo da tutti i docenti e i ricercatori delle università del Mediterraneo — ai quali inviamo queste proposte — adesioni, elaborazioni, ed iniziative per la comune organizzazione della Conferenza.

In attesa dei contributi richiesti costituiscono un gruppo di lavoro del quale chiamiamo a far parte i colleghi delle altre università siciliane, per avviare la preparazione della conferenza.

Mario Columba, Alberto Monroy, Margherita De Simone, Francesco Renda, Salvatore Sarcinelli, Giovanni Giudice, Guglielmo Benfratello, Luigi Pagliaro, Livio Scarsi, Bruno Di Maio, Gino Lo Giudice, Antonino Buttitta, Pietro Benigno, Marcello Carapezza.

Contro i missili in ventimila per le strade di Cagliari

CAGLIARI — Una colomba fa il suo nido sopra l'elmo del soldato: è l'immagine della pace disegnata dal pittore Primo Pantoli, per la manifestazione contro la corsa al riarmo atomico, svoltasi ieri mattina a Cagliari. Per le vie del centro del capoluogo sardo erano almeno 20.000 a marciare. Giovani e giovanissimi soprattutto, tanti lavoratori, ope-

rai, donne con cartelli e striscioni contro la installazione dei Cruise e del Pershing. Alla manifestazione, indetta dal comitato unitario per la pace hanno aderito le confederazioni sindacali, il Pci, il Pdup, la federazione giovanile evangelica, la Fgci, i cristiani per il socialismo, Dc, i socialisti radicali cagliaritari, gruppi e comunità cristiane, associazioni culturali di base.

Manifestazioni e assemblee in tutta Italia per la casa

DOMANI — Manifestazione e corteo di lotta per la modifica della legge finanziaria e per dare più fondi ai Comuni, per modificare i provvedimenti sulla sanità e sulla casa. Parleranno Reichlin, Speranza, D'Ambrosio.

TORINO — Libertini.

AREZZO E MONTECATINI — Inghisi.

MODENA — Chiaromonte, Selvatici e Veronesi.

FIRENZE — Manifestazione con i rappresentanti dei Comuni italiani al di sopra dei 100 mila abitanti con Gabbuggiani.

PRATO — Assemblea alla Biblioteca comunale.

BRESCIA — Sei manifestazioni di zona e volantaggio nelle fabbriche.

FAVIA — Assemblee nei cantieri con i sindacati di Pavia, Voghera e Vigevano. A Vigevano è previsto un attivo pubblico delle coop edilizie.

SIENA E ZONE VAL D'ELSA — Ciuffini.

FISA — Facchini.

FONTEVERDE — Boniforti.

CASCINA — Di Paco.

FOLLONICA —

ROMA — Domani in tutta Italia, indetta dal Pci, si terrà una giornata di iniziativa e di lotta per la casa. Si svolge in un momento particolarmente grave per l'acuirsi della crisi abitativa e mentre si sviluppa la polemica sul decreto governativo. Alla pioggia di critiche e di giudizi severi di sindaci e amministratori comunali, della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, dei sindacati degli inquilini, di organizzazioni,

contro gli sfratti. **NOVARA**: Volantinaggio nei cantieri. **ALESSANDRIA**: Presentazione di una mozione al Consiglio comunale. Nei prossimi giorni si terranno numerose iniziative. In **LOMBARDIA** il 1° dicembre si terrà una manifestazione provinciale a Mantova, una manifestazione cittadina a Cremona. Il 6 dicembre manifestazioni si terranno a Calalzo e a Valmadrera in provincia di Lecco, mentre nel capoluogo si terrà il 12 dicembre. In **TOSCANA**: Si riuniranno quattro Consigli comunali

in seduta straordinaria sul problema casa. A Grosseto dove sono previste tre conferenze stampa con i sindaci e gli imprenditori, il 12 dicembre si svolgerà una manifestazione in piazza con il SUNA e i sindaci della zona. In **EMILIA-ROMAGNA** tra domani e il 6 dicembre si terrà in programma 55 assemblee. In **LIGURIA**: si terranno quattro assemblee pubbliche di zona, sette assemblee nei luoghi di lavoro, dieci assemblee pubbliche nelle sezioni a GENOVA. A **CHIETI** il 10 dicembre si svolgerà una manifestazione con Alborghetti. A **TRIESTE** il 10 dicembre si terrà una manifestazione a carattere provinciale.

Malsano un terzo delle case nel Sud

REGGIO CALABRIA — La questione della casa nel Mezzogiorno aspetta ancora più mercati che nelle altre regioni d'Italia; al dramma delle popolazioni terremotate, ancora senza casa, si aggiunge quello di decine di migliaia di famiglie costrette a vivere in case fatiscenti e malsane (circa il 30-35 per cento dell'intero patrimonio edilizio). Bisogna partire da

questo dato essenziale per sviluppare, nella più complessiva battaglia di rinascita economica e sociale del Mezzogiorno, un grande movimento di lotta, un protagonismo attivo che abbia al centro la soluzione dei problemi immediati ma essenziali come quello della casa. Questa, la conclusione per il convegno meridionale sulla casa indetto dal Pci, cui hanno partecipato numerosi dirigenti politici, sindacali, del movimento cooperativo, amministratori comunali ed urbanisti della Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Nella relazione introduttiva di Lucio Libertini, nei numerosi interventi che hanno dato un quadro estremamente drammatico dei ritardi accumulati dallo Stato, dalle Regioni e dai grandi comuni amministrati dalla Dc e dal centro sinistra, nelle conclusioni di Pio La Torre il problema della casa è stato indicato come un momento decisivo nella battaglia per l'assetto territoriale, urbanistico e produttivo del Mezzogiorno.

A Reggio Calabria, ha ricordato il presidente dell'IACP, il socialista Argiro, si corre il rischio di perdere 6 miliardi e mezzo di lire per l'edilizia popolare e di ritardare di altri anni l'attuazione della legge 457 (secondo e terzo biennio) perché l'amministrazione comunale di centro sinistra non riesce o non vuole reperire adeguate risorse. A Napoli e nella Campania, al fabbisogno pregresso si sono aggiunti i danni del terremoto rendendo esplosiva la questione della casa: se a Napoli il comune ha decisamente avviato la ricostruzione non altrimenti può darsi per la regione che non è stata ancora in grado di spendere una sola lira per l'edilizia agevolata.

l'origine dell'universo la formazione delle stelle i buchi neri i quasar le galassie in esplosione le sorgenti che emettono radiazioni X

SCOPRIRE L'ASTRONOMIA

di Jacqueline e Simon Mitton

IL PRIMO VOLUME DI UNA COLLANA SCIENTIFICA PER I GIOVANI

96 pagine, 150 illustrazioni, lire 12.000

Zanichelli

Di qui, la decisione di battere per un piano regionale della casa che esaurisca tutti i finanziamenti e che acceleri le procedure. In Sicilia (dove 353 comuni sono dichiarati sismici e solo 32 essenti) la situazione alloggiativa è grave anche perché solo pochi comuni sono dotati di strumenti urbanistici. La Regione Calabria ha gestito il piano casa solo periferico: sono stati deliberati le somme di sponibilità solo con enormi ritardi. Da questa situazione — come ha affermato Libertini — si può uscire soltanto con un deciso intervento pubblico e programmato, che integri e sostenga l'iniziativa privata, che realizzi un trasferimento di risorse dal nord al sud, degli abitanti ai bisognosi. Nasce dal malgoverno — come ha affermato Pio La Torre a conclusione del convegno — e dal potere clientelare e mafioso la spinta all'abbandono di massa allo illegalismo diffuso, a quel "liberismo selvaggio" che invece di risolvere i problemi li complica, che genera disoccupazione, che inquina e i corrotti, impone sulle singole rivendicazioni scelte valide per determinare forti spostamenti di massa dal sistema di potere creato dalla Democrazia Cristiana verso uno schieramento unitario e rinnovatore.

Sottoscrivono in ricordo del compagno Otello Marilli

CATANIA — Due anni fa moriva il compagno Otello Marilli, amato e noto dirigente comunista a Catania, eletto più volte deputato regionale all'Assemblea regionale siciliana. In occasione del secondo anniversario della sua scomparsa i compagni della sezione "Francesco Lo Sardo" di Catania vogliono ricordare il grande insegnamento umano e politico sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.

Si conclude oggi il congresso straordinario della Federazione

Ritardi errori prospettive così discute il Pci a Bari

Un dibattito non diplomatizzato - Le diverse analisi della sconfitta elettorale - Divergenze sulla «solidarietà nazionale» - L'intervento del compagno Mario Santostasi

Dal nostro inviato

BARI — Di giorno interventi a catena nella sala dei congressi nel recinto della Fiera del Levante spazzato da una gelida tramontana; di notte, in federazione — le riunioni delle commissioni politiche ed elettorali che si protraggono fino all'alba: in questo modo intenso, denso di significati politici e di confronti non diplomatizzati si sono consumate le prime due giornate del congresso straordinario della federazione comunista barese.

C'è chi, tra i compagni, guarda prevalentemente indietro, al colpo di frusta di fine giugno. C'è chi, quasi con un atto di buona volontà, guarda avanti, alla imminente formazione del nuovo gruppo dirigente, alle scadenze del partito.

«Mi sembra una contraddizione questa — ha detto, intervenendo, il compagno Silvia Goddelli —. Il congresso può dare un contributo costruttivo ad un processo politico che non persegua l'obiettivo ambiguo della "rifondazione", ma riprenda i fili di un dibattito più elevato in questi anni spesso limitato alle sole tematiche organizzative».

Il rapporto tra il partito a Bari, la sua crisi, e la linea politica nazionale ha fatto, anche con il punto di eccessiva generalizzazione, da filo conduttore al dibattito. Così come la questione meridionale. Leone De Castris dice dal palco che la crisi del partito a Bari non è un'altra cosa dalle difficoltà generali del partito, e anzi interna alla crisi della strategia generale. «Sono

emerse — dice — le contraddizioni di una linea sin troppo attenta alle esperienze di altri paesi, come ad esempio il Cile, che alle specifiche condizioni e processi sociali del nostro Paese».

È un'interpretazione seguita da altre dello stesso settore, ad esempio quando si punta l'indice sugli effetti negativi che nel Sud ha avuto la politica di solidarietà nazionale, anche se qui i giudizi critici non sempre sono stati convergenti, o quando si affrontano più da vicino le questioni della vita sociale ed economica barese.

Tommaso Montefusco, consigliere comunale, cita come caso emblematico quello del Cep, il quartiere popolare di Bari, che è una vera città nella città, nel quale la sconfitta è stata forse più cocente con il 19% in meno dei voti: «Ad una richiesta di cambiamento non è corrisposto negli anni delle larghe intese un effettivo mutamento delle iniziative del nostro Partito in un quartiere che invece stava cambiando. Da qui la necessità per il Pci di rimodellarsi a misura di come cambia questa città». Gli ha fatto eco il compagno Cucciola, architetto, sostenendo, come hanno fatto altri dopo di lui, che è mancato in realtà una serie di analisi della città, del suo sviluppo urbano.

Nel dibattito si snodano le tematiche che dovrebbero costituire l'asse portante della nuova linea del partito a Bari e nel Mezzogiorno: lo sviluppo urbano, il nuovo rapporto tra città e campagna, la complessa

realtà delle forze politiche con la specificità del rapporto tra comunisti e socialisti (ieri ha parlato al congresso il suo sindaco il sindaco di Bari, il socialista De Lucia) e una attenta analisi ai processi di mutazione in corso nella Dc.

Una prima sintesi a queste molteplici visioni è stata offerta dall'intervento molto atteso del compagno Mario Santostasi. «La discussione congressuale — ha detto — non è stata elusiva in primo luogo perché essa prende le mosse da un atto politico significativo e grave come è la sostituzione di un intero gruppo dirigente; ma anche per la forma che abbiamo voluto dare al processo di correzione: errori di direzione, crisi dei rapporti di massa, scadimenti del costume politico sono stati individuati ed esposti di fronte al giudizio dei lavoratori, degli altri partiti della gente». Il rischio che la discussione ha corso è per Santostasi quello di una chiusura su se stessa, di un suo isolamento rispetto ai temi attuali dello scontro di classe e politico, alle forze che sono concretamente in campo.

«Si ha l'impressione — continua Santostasi — che di fronte alle trasformazioni della società, al ritardo nostro nel tenergli dietro si possa determinare uno scorcio pericoloso; il senso di un processo consumato, di un assetto sociale e politico che ci esclude irrimediabilmente. Così non è. Il Paese, le sue aree più forti oltre che il Mezzogiorno toccano un limite generale ed estremo dello sviluppo, un'ipotesi intera di so-

vernabilità dell'economia, della crescita sociale, dello Stato consumato la sua crisi. E qui la forza produttiva già consolidata o emergenti nel Mezzogiorno rischiano uno scacco, un arretramento grave. E qui è, per Santostasi, il fondamento oggettivo, qui stanno le forze di spinta per la ripresa di un'iniziativa di massa dei comunisti e socialisti, qui sta la possibilità di una sfida positiva da rivolgere agli altri partiti ed in primo luogo ai socialisti. Qui vi sono — ha concluso Santostasi — i contenuti, i passaggi della costruzione di un'alternativa democratica intesa come processo di formazione di schieramenti sociali e politici nuovi, come lotta di riforma del sistema politico e di potere nel Mezzogiorno.

Oggi il congresso si chiude con una sessione di lavoro regionale Massimo D'Alena e le conclusioni di Emanuele Malucuso della direzione.

Maurizio Boldrini

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNCA alla seduta di mercoledì 2 dicembre.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per venerdì 1° dicembre alle ore 15.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNCA a partire dalle sedute di martedì 1° dicembre sino a quelle di venerdì 4 dicembre.

È stato ceduto al giornalista-editore Cesare Lanza

Venduto il «Lavoro» di Genova. Clima teso nel Gruppo Rizzoli

Mediazione ministeriale - Licenziato il direttore del «Quotidiano» Beppe Lopez

ROMA — Le due novità — la cessione del Lavoro di Genova a Cesare Lanza, il licenziamento in tronco del direttore del Quotidiano di Lecce, Beppe Lopez — i dirigenti sindacali dei giornalisti e dei poligrafici hanno appreso ieri mattina, quando si sono recati al ministero del Lavoro per discutere di mediazione, congetture di ristrutturazione.

Dicono i sindacati: «Come sia avvenuto il passaggio di mano del Lavoro non sappiamo niente, nessuno degli obbligati contrattuali di consultazione e informazione preventiva è stato rispettato. In sostanza si è chiuso la chiusura nel giro di qualche mese. Si conoscono solo i trascorsi rapporti di Cesare Lanza con il Gruppo Rizzoli — è stato per un breve periodo anche direttore del Corriere d'informazione — sempre piuttosto burrascosi con tutto un fi-

Ma certamente il clima si è fatto più teso con l'aumento della cessione del Lavoro alla pubblicazione resta calda a Milano dove con maggiore virulenza si abbatteva la scure dei licenziamenti se il Gruppo Rizzoli dovesse passare alla fase attuativa del suo piano di ristrutturazione.

Dicono i sindacati: «Come sia avvenuto il passaggio di mano del Lavoro non sappiamo niente, nessuno degli obbligati contrattuali di consultazione e informazione preventiva è stato rispettato. In sostanza si è chiuso la chiusura nel giro di qualche mese. Si conoscono solo i trascorsi rapporti di Cesare Lanza con il Gruppo Rizzoli — è stato per un breve periodo anche direttore del Corriere d'informazione — sempre piuttosto burrascosi con tutto un fi-

re di illazioni; si sa che Cesare Lanza — ancora poche ore dalla cessione — era in Calabria; che è stato convocato di corsa per vedersi offrire il giornale, accettare e diventare proprietario nel volgere di una notte.

Della vicenda Rizzoli, della crisi radicale che scuote tutto il mondo dell'informazione si è discusso a Milano nel corso di un convegno indetto dal Pci. I cardini del risanamento delle imprese — ha detto il compagno Favolara — devono essere presentati dall'editore, dalla direzione dell'editoria. Ma per potersi giocare occorre la trasparenza degli assetti proprietari. Cosa che nel caso del Gruppo Rizzoli — ha osservato il compagno Macciotta — è tutt'altro che risolta. Di qui — ha aggiunto il compagno Margheri — la necessità che Parlamento e governo facciano ognuno la sua parte per far applicare la legge, restituire alle imprese un assetto limpido, stabile, capace di gestire i giornali in piena indipendenza.

In quanto al licenziamento di Beppe Lopez, la vicenda si presenta come un altro «caso Pizzessi», il direttore della Nazione fatto fuori in quattro e quattr'otto dal petroliere Dotti. Il posto di Lopez dovrebbe essere preso da Vittorio Stammer, socialista, un trascuro alla Gazzetta del Mezzogiorno, passato poi alla Rai. Si dice che l'operazione sarebbe sponsorizzata dall'editore e dalle liste alleate in un fatto politico che ha sullo sfondo le prossime elezioni politiche. Lopez, che aveva lasciato il incarico di podestà di Tassano, senza motivazione del licenziamento chiedendone la revoca. La Federazione della stampa vede nel licenziamento di Lopez una motivazione del direttore una nuova allarmante manifestazione della volontà degli editori di appropriarsi in prima persona dell'informazione.

L'assemblea di redazione ha votato all'unanimità un documento che respinge la grave misura dell'editore ed esprime piena solidarietà a Lopez.

Calvi sicuro: il gioco lo conduco sempre io

ROMA — Con Angelo Rizzoli ha scambiato sì e no qualche parola in rare occasioni; Tassano Din lo ha incontrato ma soprattutto in passato, in quanto amministratore delegato di una ditta cliente del Banco; non aspettava che l'ingresso di De Benedetti nell'Ambrosiano provocasse tanto scompiglio: non gliene frega niente dell'interesse che suscita il suo impero finanziario: sono alcune delle risposte che Roberto Calvi dà in una intervista concessa all'Espresso.

Per quanto riguarda l'accordo con De Benedetti, Calvi nega che sia avvenuto perché la Banca d'Italia gli aveva raccomandato — dopo le recenti disavventure giudiziarie — di rifare il maquillage al Banco.

Viceversa, era una vecchia idea dell'Ambrosiano creare nuovi azionisti di un certo livello, e poi con De Benedetti c'erano rapporti da tempo: una finanziaria del Banco fa parte del sindacato che controlla l'Olivetti. Calvi non esclude l'ingresso di altri azionisti di grosso calibro (ma senza superare il 10% delle azioni); eclude che, per ora, uno di questi possa essere il finanziere Bagnasco.

Assetto azionario dell'Ambrosiano — Calvi conferma che l'IOR (finanza vaticana) possiede un consistente pacchetto di azioni; ma il socio più grosso rimane il Credit Bank di Bruxelles con il 3,6% di azioni.

Rapporti con il Gruppo Rizzoli — Sostiene Calvi: non ho comprato una quota del Corriere per farne scudo; non ricordo a quanto ammontasse il debito del Gruppo verso l'Ambrosiano; non so se l'accor-

do con De Benedetti possa preludere a un nuovo assetto proprietario della Rizzoli; abbiamo intenzione di rivendere il 40% di azioni che abbiamo acquistato «guadagnandoci dei soldi» ma sapendo che questa operazione prevede gradimenti anche politici.

Calvi conferma, inoltre, che la Centrale ha un diritto di prelazione sul 10,2% di cui è intestataria Tassano Din e sul 40% facente capo ad Angelo Rizzoli. Nei giorni scorsi la Rizzoli aveva sostenuto che quei diritti di prelazione erano da considerarsi decaduti; e Tassano Din aveva ritirato il mandato fiduciario in base al quale il 10,2% del quale è intestataria era stato affidato al controllo della Italtrust, altra fiduciaria dell'Ambrosiano.

Eleganti signore,

la moda vi chiede di scoprire la gola, e voi difendetela sciogliendo in bocca di quando in quando una Pasticca del Re Sole.

La troverete solo in farmacia.

Efficace, neutro, devole. Pasticca del Re Sole.